



al telefono. Incrociando tempi e telefonate, è chiaro che la rete degli informatori va ben oltre il carabiniere del Ros Enrico La Monica che a novembre si mette in malattia e poi si congeda dall'Arma e sparisce in Kenia; e l'agente di polizia Giuseppe Nuzzo in servizio al commissariato di Vasto-Arenaccia a Napoli. I quindici faldoni dell'inchiesta pullulano di nomi di alti ufficiali della Guardia di Finanza, qualche alto ufficiale anche dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti. Ma è la Finanza che sembra essere di casa con gli uomini della P4. Lo stesso Bisignani, Maria Elena Valenzano, segretaria di Papa prima e amica di Bisignani poi, ma soprattutto

to molti imprenditori fanno nomi e cognomi di almeno sette alti ufficiali con cui Papa si incontrava e a cui, imprenditori avvicinati da Papa, offrivano cene e pranzi nel tentativo, ammettono, di ingraziarsi tanto il politico e poi gli investigatori.

Pranzi e cene Agli atti la consuetudine con la Finanza E poi Arma e 007

Nei verbali spuntano qua e là, ripetutamente, il nome del generale Vito Bardi, comandante della Fiamme Gialle

le nell'Italia del sud ed ex comandante della regione Campania; quello del generale Michele Adinolfi, numero 2 delle Fiamme Gialle, e del generale Giuseppe Zafarana, il meglio dello stato maggiore della Finanza. Ma anche il nome del generale Niccolò Pollari, ex numero 1 del Sismi, e di altri suoi fedelissimi, Poletti e Cretella. Nomi fatti a verbale, conoscenze e rapporti, al momento nulla di più. Un altro filone che dovrebbe portare lontano è quello della pubblicità istituzionale riservata a quotidiani e agenzie in base alla diffusione. Un settore, questo, su cui risulta essere stata fin troppo attiva, anche quando era già sottosegretario, Daniela Santanchè. **C.FUS** ♦

L'INTERVENTO

Il vescovo: «La politica che taglia le sue spese è più credibile»

VICINI ■ ■ ■ Tagliare le proprie spese «servirebbe alla politica per rendersi conto della realtà e quindi sarebbe più vicina e attenta ai bisogni dei poveri». Lo afferma all'AGI monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano ma in questo caso nella veste di presidente della commissione della Cei per i problemi sociali, lavoro, giustizia e pace.



Foto Ansa

«Stop intercettazioni? Sono altre le priorità»

Magistrati non contrari a regolamentarne l'uso, «ma la P4 porta alla luce problemi ben più gravi per le nostre procure...»

La polemica

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Rilevanti penalmente, non rilevanti e quindi da non pubblicare: non è questo il piano di discussione per l'associazione nazionale magistrati. Non è questo l'argomento, a dirla tutta. È come «occuparsi della pagliuzza anziché della trave». Piuttosto che occuparsi di certi «fatti gravi che stanno emergendo» e «mettere al centro la drammatica situazione degli uffici giudiziari», si strumentalizzano le indagini per rilanciare temi «che hanno poco a che fare con le riforme urgenti della giustizia» come le intercettazioni. Nel giorno in cui il comitato direttivo centrale dell'associazione discute dell'indagine sulla P4 e del destino di Alfonso Papa, magistrato in aspettativa e parlamentare del Pdl (sul quale pende una richiesta d'arresto della procure di Napoli), l'Anm torna a «ribadire il no alla strumentalizzazione da parte di taluni esponenti della politica», che in risposta all'inchiesta napoletana sulla P4, ha riportato in agenda il tema delle intercettazioni. Questa la posizione dell'Anm che reputa «inaccettabile che il tema più rilevante diventi nuovamente quello delle intercettazioni». Nel

merito, «siamo favorevoli - ha spiegato Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm - a un intervento che regoli le modalità di diffusione di intercettazioni non rilevanti». Cascini ha anche tenuto a sottolineare che la politica è sempre stata «sorda alle nostre richieste di regolare meglio la diffusione delle intercettazioni irrilevanti». Ma una regolamentazione non è adesso una priorità per il sistema giustizia italiano. «La priorità - ha spiegato il presidente dell'Anm Luca Palamara a margine della convocazione del comitato direttivo centrale per discutere il caso Papa - non può essere questa, ma deve essere mettere al centro la drammatica situazione degli uffici giudiziari». «Altro che riforma epocale - ha aggiunto Palamara - di questo passo non se ne dovrà parlare più perché molti uffici chiuderanno». Cascini ha quindi aggiunto che l'associazione ritiene «in contrasto con il diritto di informazione qualunque intervento che limiti la libertà di stampa».

Ma la questione sulle intercettazioni resta bollente. «È vero, noi abbiamo espresso in più occasioni la necessità di selezionare il materiale, di stralciare quelle parti irrilevanti, ma in questo momento penso che debba prevalere tutto quello che sta emergendo e la cui valutazione e rilevanza deve essere stabilita da un giudice e non dalla politica o da ogni ministro». ♦

Il ministro Carfagna con Gheddafi alla convention del 2009 all'Auditorium di Roma